Champions League, Real Madrid-Liverpool la finale: l'analisi del match

Trentasette anni dopo l'ultima volta, la finale della competizione europea più importante sarà Real Madrid-Liverpool. Dopo molte polemiche, spettacolo e tanti goal, i *Blancos* e i *Reds* si sfideranno nella finale di Champions League in programma sabato 26 maggio allo stadio Olimpico di Kiev, h. 20.45. La squadra di Zidane arriva alla finale dopo aver eliminato il Bayern Monaco, battendo i bavaresi in casa per 2-1 e pareggiando 2-2 al Benabeu. Per quanto riguarda la squadra di Klopp, l'ultimo ostacolo verso la finale è stata la doppia sfida contro la Roma, vinta grazie al 5-2 di Anfield, che ha reso vano il 4-2 dell'Olimpico. Andiamo a confrontare le due formazioni, l'andamento della stagione e i segreti tattici delle due finaliste dell'edizione 2017/18.

Rose a confronto

Pochissime squadre al mondo possono vantare una rosa stellare come quella del Real Madrid: Zidane ha a disposizione una dozzina di fuoriclasse puri, con qualche riserva di lusso in panchina. Nonostante gli ottimi giocatori su cui può puntare Klopp nel reparto difensivo e in quello nevraligico del campo, il confronto con i Blancos non può reggere: Carvajal-Ramos-Varane-Marcelo hanno oggettivamente più qualità ed esperienza del quartetto Alexander-Arnold-Lovren-Van Dijk-Robertson; così come Modric-Casemiro-Kroos (senza contare il jolly Isco) sono di un livello più alto del rispettabilissimo terzetto formato da Henderson-Milner-Wijnaldum. I Reds possono però vantare un portiere più in forma e in salute, non tanto per il distacco tecnico che c'è tra Karius e Navas, ma quanto per il pessimo periodo che sta attraversando il costaricano, sempre sommerso dalle critiche. Infine, l'attacco è forse il reparto dove le due formazioni se la giocano alla pari. L'ottima stagione del tridente inglese fa sperare i tifosi, fomentati dalla pazzesca crescita esponenziale che sta vivendo il gioiello Salah. Secondo quanto riportato dalla stampa europea, l'egiziano potrebbe insidiare Cristiano Ronaldo per la corsa al pallone d'Oro, ovviamente in caso di vittoria della Champions League.

Andamento della stagione

Se il terzo posto del Liverpool in Premier League può essere considerato un buon risultato per la squadra di Klopp, non si può dire altrettanto della terza posizione del Real in Liga: i 15 punti che distanziano la squadra di Zidane dal Barcellona capolista sono sintomo di una stagione particolare per i Blancos, a tratti quasi confusionaria, forse caratterizzata in negativo dai molti impegni internazionali (come il Mondiale per Club). I dati e le statistiche sono contro l'allenatore francese, che però ha saputo tenere un altissimo rendimento in Champions. Inoltre, ha già portato a casa tre trofei in questa stagione: Supercoppa Europa, Mondiale per Club e la Supercoppa spagnola. Come scritto in precedenza, il Liverpool può ritenersi soddisfatto del cammino in campionato. Difficile puntare più in alto per la squadra di Klopp, soprattutto con un Manchester City che in Premier sembra non poter aver rivali. Nelle coppe inglesi invece il rendimento non è stato dei migliori: eliminazione al 4° turno di FA Cup e al 3° turno in EFL Cup.

Analisi tattica

Stesso schema tattico per le due finaliste, con entrambi gli allenatori che spesso e volentieri adottano il 4-3-3. Il gioco però si differenza e non poco: i Blancos si affidano agli ottimi piedi di Modric e Kroos e alla loro visione di gioco, con Casemiro che fa da schermo tra il centrocampo e la difesa. Inoltre Isco può dare quella brillantezza e imprevidibilità che il Liverpool ha perso con la partenza di Coutinho (senza però risentirne particolarmente). Il centrocampo madrileno dialoga spesso con le imbucate di Ronaldo, Bale e Benzema, sempre freddi davanti al portiere e vogliosi di costruire gioco al limite dell'area. Il Liverpool è caratterizzato da un centrocampo più fisico e pesante, anche per bilanciare i pochi centimetri che offre il tridente Mané-Firmino-Salah. Sono proprio quest'ultimi ad essere il fulcro del gioco di Klopp, sempre pronti a ripartire con una velocità impressionante, a cercarsi fra di loro e a scambiarsi palloni che spesso si trasformano in palle-goal.

Europa League, la finale sarà Marsiglia-Atletico Madrid: l'analisi del match

I verdetti delle semifinali hanno stabilito che saranno Atletico Madrid e Olympique Marsiglia a contendersi la finale dell'edizione 2017-2018 di Europa League. La formazione di Diego Simeone ha piegato l'Arsenal per 1-0 al Wanda Metropolitano di Madrid (rete decisiva di Diego Costa al 47′ del primo tempo), dopo che all'andata a Londra le due squadre avevano pareggiato per 1-1. La banda di Rudi Garcia, invece, è riuscita a qualificarsi nonostante la sconfitta subita in casa del Salisburgo per 2-1: nei tempi regolamentari i padroni di casa avevano pareggiato il 2-0 dell'andata grazie alla rete di Haidara e all'autogol di Sarra, ma la rete di Rolando a quattro minuti dalla fine dei tempi supplementari ha permesso alla squadra francese di avere la meglio. Le due squadre si sfideranno in finale il 16 maggio a Lione, e nel frattempo noi di *RadioGoal24* abbiamo cercato di fare un po' il quadro generale sull'analisi del match.

Rose a confronto



Per dirla molto semplicemente così da non lasciare dubbi, Simeone ha a disposizione una rosa molto più esperta, profonda, completa e soprattutto più forte di quella di Garcia. Rispetto all'ultima Europa League vinta, ovvero quella della stagione 2011-2012, i *colchoneros* hanno cambiato molte pedine nello scacchiere di gioco, ma di certo oggi non mancano i fuoriclasse: gente come Courtois, Arda Turan, Diego e Falcao è stata rimpiazzata dai vari Oblak, Griezmann, Saul, Diego Costa, Gameiro. Inoltre l'Atletico si è ritagliato una fetta importante anche nell'Europa che conta, disputando due finali di Champions League in tre anni contro il Real Madrid (seppur perdendole entrambe) e quindi sa perfettamente cosa significa giocare in certi palcoscenici. Sul versante opposto c'è un Marsiglia più giovane e inesperto, che non gioca una finale europea dal lontano 1993, anno in cui ha vinto la sua prima ed ultima Champions League. I francesi possono contare sul loro spirito di spregiudicatezza e intraprendenza, facendo affidamento sia su giovani talenti come Thauvin, Ocampos, Sanson, Lopez e Kamara, sia su uomini di esperienza come Rami, Rolando, Payet e Luiz Gustavo.

Andamento della stagione



Stagione dai due volti quella dell'Atletico Madrid: se in Champions League le cose non sono andate bene, con la chiusura del girone al terzo posto dietro Roma e Chelsea, lo stesso non si può dire del campionato. I *colchoneros* in Liga stanno viaggiando a ritmi altissimi, tanto che si trovano al secondo posto dietro soltanto ad uno straordinario Barcellona, che ha dato 11 punti di distacco alla squadra allenata da *El Cholo* e 15 al Real Madrid. In Europa League il calendario non è stato dei più favorevoli, poiché nei quarti e nelle semifinali gli spagnoli hanno dovuto affrontare prima Sporting Lisbona e poi Arsenal, ma proprio la vittoria sui *Gunners* sembra aver contribuito a renderli favoriti per il successo finale. Venendo al Marsiglia, i francesi occupano il quarto posto della Ligue 1, con il Monaco che dista un solo punto in classifica: nel corso del campionato l'OM ha effettuato una rimonta incredibile, tanto che adesso il sogno Champions League sembra potersi concretizzare. Anche il cammino europeo è stato pazzesco: gli uomini di Garcia hanno sbaragliato la concorrenza, battendo due squadre rivelazione come Lipsia e Salisburgo, e prendendosi di diritto lo scettro di miglior effetto sorpresa di questa Europa League.

Analisi tattica



Garcia predilige giocare con il 4-2-3-1, con un impianto di gioco non molto raffinato, ma che mira a disputare la partita in modo semplice, con le verticalizzazioni, cercando di affidarsi al talento associativo dei propri giocatori offensivi. Il Marsiglia non ama infatti giocare ad alti ritmi, ma preferisce far arrivare il pallone al di là del centrocampo nel più breve tempo possibile, cercando di limitare i tocchi dei suoi difensori al minimo indispensabile. Come accadeva già nella sua esperienza con la Roma, il portiere per Garcia deve essere molto coinvolto nel gioco: i lanci dell'estremo difensore sono spesso l'opzione principale dell'OM in costruzione, che difficilmente accetta i rischi del palleggio per attirare il pressing avversario e guadagnarsi spazi di campo da attaccare. Dall'altra parte c'è invece un mago della tattica, Diego Simeone, capace di trasformare la sua teoria in una vera e proprio filosofia calcistica: il *cholismo*. Con il suo sistema di gioco, l'ex giocatore di Inter e Lazio richiede e allo stesso tempo infonde una grande intelligenza calcistica ai suoi giocatori. L'Atletico Madrid ama giocare con il 4-4-2, modulo che nel *cholismo* richiede una tecnica raffinata, in cui tutti i calciatori devono essere in grado di saper gestire il proprio compito, effettuando i vari movimenti offensivi e difensivi attraverso un'organizzazione collettiva, con la giusta prontezza a sacrificarsi in fase di transizione nella quale saranno inevitabilmente chiamati.

Lotta salvezza: chi merita di retrocedere?

La sfida salvezza è sempre più avvincente. Nella zona calda della classifica sono ben cinque le squadre raccolte in soli quattro punti e sei, ancora, in lotta per la salvezza. Con il pareggio di domenica, il Benevento si è aggiudicato, matematicamente, un posto in serie B. Per le altre, invece, il cammino è ancora tutto aperto. Per capire come evolverà la corsa per una permanenza in serie A non si dovrà attendere molto, già con il prossimo turno di campionato si andranno a delineare ancor di più le situazioni delle squadre a rischio con una serie di incroci fondamentali. La partita più importante di questa giornata è, senza dubbio, lo scontro diretto Chievo-Crotone. C'è chi ironizza il momento dei gialloblu e ha trasformato la finale di Champions in quella per la salvezza: *Road to Kiev* è ormai diventato *Road to Chiev*, data l'importanza del match di domenica. Ruolo decisivo lo reciterà quindi il calendario in questa ultima e delicata fase di campionato

Chievo: ancora tutto aperto

La sfida contro la Roma è costata cara al tecnico Maran. La sconfitta e la tragica situazione della squadra ha, infatti, indotto il presidente Campedelli ad esonerare l'allenatore. Al suo posto è stato promosso l'allenatore della primavera, Lorenzo D'Anna. Il Chievo, ad oggi, si trova terzultimo in classifica, dopo aver conquistato solo 2 punti nelle ultime 5 giornate di campionato. Domenica ad attenderlo a Bentegodi ci sarà un'altra squadra in corsa per la salvezza, il Crotone. A seguire i gialloblu affronteranno il Bologna già salvo e il Benevento già in B. Dato il contorno delle due sfide, la squadra di D'Anna, potrebbe portare a casa 6 punti

fondamentali in questa fase di campionato.

Hellas Verona: con un piede in B

Situazione tragica la sta vivendo anche il Verona. Se finisse oggi il campionato la squadra di Pecchia si troverebbe il prossimo anno a giocare in Serie B. L'Hellas ora si trova a quota 25 punti e a soli sette punti di lunghezza dall'ultima posizione occupata dal Benevento. Dovrà, perciò, cercare di raggiungere tutti e nove i punti disponibili in queste tre partite, attendendo anche eventuali passi falsi delle altre squadre interessate alla lotta salvezza. Con l'ultimo match perso contro la Spal, per gli uomini di Pecchia è arrivata la quarta sconfitta consecutiva. Ora la situazione del Verona si fa davvero dura, dato che l'ultimo posto per rimanere in serie massima è occupato proprio dalla Spal. Oltre alla situazione difficile, l'Hellas ha un calendario da qui in poi molto complicato: sabato dovrà affrontare un Milan affamato e in cerca del passaggio in Europa League; successviamente arriveranno le sfide con Udinese e Bologna, comunque molto complicare. Sabato con una potenziale sconfitta Pecchia e i suoi faranno compagnia, matematicamente, al Benevento in Serie B.

SPAL: ancora in corsa

La Spal, con la vittoria nello scontro diretto con il Verona in chiave salvezza, deve riuscire a portarsi a casa tutti e 9 i punti per allontanarsi dal pressing del Chievo. La squadra di Semplici,ora, si trova a quota 32 punti con un punto sopra i gialloblu penultimi. Il prossimo avversario sarà il Benevento, già matematicamente in Serie B. Dopo la squadra campana, la Spal dovrà giocarsela con il Torino in trasferta e con la Sampdoria. I tre punti strappati a Verona sottolineano il bel momento che sta vivendo la formazione allenata da Semplici. Con la vittoria con l'Hellas, la Spal ha abbandonato, momentaneamente, la terzultima posizione, scavalcando il Chievo, fermo a 31 punti dopo il k.o all'Olimpico contro la Roma.

Cagliari: momento delicato

Altra squadra interessata a questa lotta è il Cagliari di Lopez, che ha racimolato un solo punto nelle ultime tre gare. La classifica dice che la squadra sarda, ad oggi, si trova a soli due punti di distanza dalla terzultima: considerando un confronto diretto con il calendario delle avversarie, la squadra sarda è

sicuramente quella messa peggio. Nelle prossime giornate di campionato, il cammino del Cagliari per raggiungere la salvezza si andrà ad incrociare con quello delle altre squadre in corsa per un posto nelle varie competizioni europee. Il Cagliari, infatti, dovrà affrontare Roma, Fiorentina e Atalanta. Tutte partite sulla carte difficilissime. La squadra di Lopez dovrà tentare l'impossibile. I sardi sono, oggettivamente, quelli più in pericolo.

Udinese: niente è ancora deciso

Dopo il pareggio per 3-3 con il Benevento, maturato negli ultimi minuti, l'Udinese affronterà nel prossimo incontro l'Inter e successivamente Verona e Bologna. Il solo un punto ottenuto nelle ultime dodici partite rappresenta un bilancio sicuramente negativo che potrebbe far scivolare l'Udinese in Serie B. Oltre a quella di domenica, le sfida con Verona e Bologna sono però tutte sulla carta abbordabili ed il cambio di tecnico potrebbe aver dato una spinta sul morale Tuttavia, già in occasione del match contro i nerazzurri, i ragazzi del neo allenatore Tudor saranno chiamati all'impresa per vincere e guadagnare tre punti fondamentali in chiave retrocessione. Con delle potenziali sconfitte la squadra potrebbe scivolare e perdere terreno: ad ora infatti, la formazione allenata da Tudor conserva tre sole lunghezze sul Chievo Verona che in questo momento occupa il terzultimo posto.

Crotone: come lo scorso anno

Vince e merita il Crotone di queste ultime partite di campionato. Dopo l'importantissimo punto strappato con la Juventus sono arrivate altre due vittorie. Il percorso della squadra calabrese dello scorso anno ricorda, a tratti, quello di questa stagione: di certo, per il gioco espresso, è la squadra che meno meriterebbe la retrocessione. Nella prossima giornata di campionato, la squadra di Zenga sarà chiamata a vincere nel fondamentale scontro diretto con il Chievo, che con una potenziale vittoria potrebbe dare una vera e propria mazzata alle dirette concorrenti, salendo a quota 37 punti e allontanando ancora di più i clivensi. Dopo il match con il Chievo, il Crotone affronterà Lazio e Atalanta. Partite complicate che possono mettere in discussione fino all'ultimo questa lotta salvezza e proprio per questo quella con i gialloblu potrebbe risultare veramente decisiva.

La Roma può passare contro il Liverpool? Perché si

Eccoci arrivati al momento della verità: la partita che deciderà la seconda finalista di Champion’s League. Chi tra Roma e Liverpool staccherà il biglietto per Kiev, ed accompagnerà il Real Madrid nella finale del 26 maggio? Nulla è già deciso, e tutto è ancora in ballo, in una Champion’s League davvero spettacolare e priva di prevedibilità. L’incontro giocato a Liverpool è stato diviso in due momenti, perché sebbene la partita sia finita 5-2, abbiamo visto due partite completamente diverse. La Roma ha sofferto moltissimo Salah fino alla sua uscita dal campo sul 5-0, ma dopo che si è accomodato in panchina, la Roma si è fatta coraggio ed ha attaccato a spron battuto. Ecco che infatti il Liverpool è calato di intensità e i giallorossi, hanno colpito con Dzeko e Perotti, regalando una speranza a squadra e tifosi. E la speranza è veramente l’ultima a morire, perché la Roma come tutti abbiamo visto, ci ha deliziati con la splendida rimonta nei confronti di una signora squadra come il Barcellona. Ecco perché la Roma dovrà ripetersi nell’impresa e cercare di vincere 3-0 per conquistare la finale, che risulterebbe storica, in quanto non conquistata dalla lontana finale del 1984, proprio con i Liverpool.
Per questa sfida ci saranno tre fattori importanti che potrebbero essere determinanti, per la vittoria giallorossa.

Tecnica e tattica di gioco



La Roma sarà chiamata, come già detto, a ripetere la stessa partita fatta contro il Barcellona, ma a differenza di quell'incontro, la difficoltà maggiore sembra proprio essere Salah. Nella partita di andata sembrava imprendibile il giocatore egiziano, ed ha fatto letteralmente impazzire la difesa giallorossa. Gli errori compiuti dai suoi ex compagni, sono stati maggiormente l'incapacità di marcarlo a uomo, senza farlo muovere, impedendogli la costruzione della manovra. Ecco perché la Roma dovrà porre molta più attenzione nella copertura dietro degli spazi, senza però rischiare di chiudersi troppo in difesa, perché la dovranno attaccare e non poco, per cercare di segnare i gol che gli permetterebbero di rimontare la partita e vincerla. Dal punto di vista offensivo, la Roma dovrà attaccare sin dal primo minuto cercando di trovare il gol a pochi minuti dall'inizio, proprio come è già accaduto contro il Barcellona. Se dovesse accadere la stessa cosa, la partita si indirizzerebbe certamente in una sola direzione, la vittoria. Certo la squadra di Di Francesco è chiamata ad una partita di sacrificio e non dovrà perdere la testa, cercando di rimanere sempre concentrata sul massimo obbiettivo, la conquista della finale di Champion's League. Dal punto di vista offensivo, la Roma dovrà puntare sul tridente offensivo con la tattica del cross in mezzo, a sfruttare l'altezza e la prestanza fisica di Edin Dzeko. E se non ci dovessero essere spazi a sufficienza, potrebbe tentare l'uno contro uno, per sfruttare la qualità maggiore degli esterni giallorossi, ovvero il dribbling, la velocità e il tiro da fuori area. Altra chiave importante per la partita perfetta, è mantenere il centrocampo a protezione della difesa nella fase offensiva del Liverpool, mentre supportare con giocatori pericolosi per la difesa, come

Naingollan, la fase offensiva della Roma.

Fattore campo



Ci sarà un clima infuocato allo Stadio Olimpico di Roma, che sarà pieno di tifosi che canteranno a squarciagola per incitare le proprie squadre. Ed il fattore campo sarà veramente determinante perché stadi pieni come quello romano, sono capaci di dare una carica che ti rende invincibile. Anche per questo la Roma è riuscita a vincere contro il Barcellona, ed i tifosi romanisti dovranno uscire senza voce dallo stadio, dimostrando alla squadra che anche loro dagli spalti, avranno dato il massimo per lottare insieme. Cinquemila tifosi inglesi saranno attesi a Roma per supportare la loro squadra, e un clima di tensione aleggia sulle piazze principali di ritrovo dei tifosi. Con i fatti accaduti durante il pre-partita dell'andata, si temono scontri tra le due tifoserie, ma ad evitare che ciò accada ci saranno molti agenti di polizia.
Anche il Liverpool nella partita di andata, ha sfruttato la carica dei suoi tifosi, che hanno spinto i propri beniamini alla vittoria. E come è accaduto per loro, anche la Roma dovrà fare tesoro dei 70000 tifosi attesi per la gara, per ribaltare un risultato non impossibile da ottenere.

Forma fisica



Roma e Liverpool vengono da due risultati differenti in campionato: i giallorossi hanno vinto per 4-1 contro il Chievo, mentre il Liverpool ha pareggiato per 0-0 contro lo Stoke City. La Roma viene da un periodo di ottimi risultati e gode di una buona forma fisica, per questo il Liverpool dovrà essere molto attento alle giocate dei giallorossi, se vorrà sfruttare il vantaggio che ha nei suoi confronti. Mentre per quanto riguarda i Reds, stanno giocando un ottimo calcio e si sono portati al terzo posto della classifica. Nelle ultime sei partite ha conquistato tre vittorie e tre pareggi, perdendo purtroppo il treno che li avrebbe portati alla lotta per il secondo posto. Orfani purtroppo del centrocampista Chamberlain, infortunatosi proprio nella semifinale di andata, il Liverpool metterà a centrocampo Henderson, Wijnaldum e Milner. Klopp infatti schiererà i suoi giocatori con il 4-3-3 probabilmente, con Alexander-Arnold, Robertsone, Van Dijk e Lovren. I tre di attacco saranno sicuramente Mane, Salah e Firmino. Per quanto riguarda la squadra di casa, Di Francesco schiererà la sua formazione con il 4-3-3, con Florenzi, Manolas, Fazio e Kolarov. A centrocampo si dovrà fare a meno di Strootman, perciò giocheranno Pellegrini, De Rossi e Naingollan; in attacco spazio a Schick, che viene da due ottime prestazioni coronate anche con il gol, El Shaarawy e Dzeko.

Appuntamento a stasera allora, per la partita più importante, finora, della Roma. Dovrà fare la partita perfetta e cercare la vittoria che le permetterebbe di

conquistare la finale di Champion’s League.

La Roma può passare con il Liverpool? Perché no

Questa sera la Roma affronterà il Liverpool nel ritorno della semifinale di Champions League; all’Olimpico si parte dal 5-2 di Anfield in cui i Reds hanno dato spettacolo grazie ad un Salah in forma strepitosa (due goal e due assist per l’attaccante egiziano). De Rossi e compagni, di fronte a 70 mila spettatori, dovranno compiere un’altra impresa per raggiungere il Real Madrid nella finale di Kiev; impresa che molto probabilmente non si realizzerà. Andiamo a vedere i tre motivi per cui la Roma non può passare con il Liverpool

Un altro miracolo è veramente complicato



La Roma, in questa Champions League, ha già realizzato due miracoli: passare il girone, con Atletico Madrid e Chelsea, da primi e rimontare il 4-1 con il Barcellona nel ritorno dei quarti di finale. Imprese che hanno fatto sognare il popolo giallorosso in un qualcosa che, ad agosto, era pura utopia. Ora la finale di Kiev è a soli tre goal di distanza, quelli che servono per eliminare il Liverpool e mandare in delirio, un’altra volta, una città intera. Questa volta, però, sembra diverso perché il terzo

miracolo è qualcosa di veramente complicato sia per l'avversario sia per un fatto puramente statistico; questa volta, al termine dei novanta minuti, non dovrebbero esserci sorprese con gli uomini di Klopp a festeggiare la qualificazione alla finale e quelli di Di Francesco a ringraziare il proprio pubblico.

Il Liverpool non è il Barcellona



Il secondo motivo che ci spinge a pensare ad una Roma eliminata è il Liverpool; i Reds hanno dimostrato, nella gara di Anfiled, di essere una squadra completamente diversa dal Barcellona. Salah-Mané-Firmino attaccano gli spazi ad una velocità spaventosa e questo ha messo in seria difficoltà i ragazzi di Di Francesco nel match di andata. Non sono solo gli attaccanti di Klopp a spaventare i giallorossi; il club inglese ha nel centrocampo un punto di forza notevole. La fisicità di Henderson, Wijnaldum e Milner è stata una delle chiavi del successo Reds di settimana scorsa; i tre, infatti, hanno completamente annullato Strootman, De Rossi e Nainggolan dimostrando una condizione spaventosa per essere a fine stagione. Tutti parlano della difesa (vero punto debole del Liverpool) ma nessuno pone l'accento sul talento che Klopp ha a disposizione: errore che la Roma rischia di pagare nuovamente a caro prezzo.

Liverpool: 18 goal in 5 trasferte europee



Quarantaquattro goal in Champions spareggi compresi (ad uno dal record del Barcellona targato 1999-2000); venti di questi sono stati realizzati nelle sei partite lontano da Anfield per una media di 3.3 reti a partita: questo è il curriculum con cui il Liverpool si presenta all'Olimpico per la semifinale di ritorno. Numeri che indicano come i Reds abbiano nell'attacco il loro reparto migliore. E' anche per questo che la Roma difficilmente raggiungerà la finale di Kiev: come si può fermare una macchina da guerra (sportiva ovviamente) come quella di Klopp? Serve un miracolo ma, come già detto, è difficile che accada di nuovo.

Panchine girevoli in Serie A: ha senso cambiare allenatore a poche giornate dalla fine?

Il campionato di Serie A 2017/2018 sta per chiudersi e siamo a sole tre giornate, dalla fine della stagione. Le situazioni in classifica non sono ancora definite e tutto, è ancora in gioco: i primi due posti saranno sicuramente occupati dalle due

squadre che si contendono il campionato, Juventus e Napoli rispettivamente prima e seconda; la zona Champion's League invece si sta pian piano definendo, poiché Lazio e Roma hanno vinto l'ultima gara disputata, mentre l'Inter è stata sconfitta dalla Juventus durante gli ultimi minuti di gioco. Le romane sono appaiate a 70 punti mentre i nerazzurri si trovano quattro punti sotto e al quinto posto; la corsa all'Europa League sta diventando una lotta a due tra Atalanta e Milan; in zona retrocessione cinque squadre sono a rischio nell'arco di tre punti: Udinese e Crotone a 34 punti, Cagliari a 33, SPAL 32 e Chievo a 31. Proprio di queste squadre a rischio retrocessione, si sta parlando negli ultimi giorni. Più precisamente degli allenatori di Udinese, Cagliari e Chievo, che hanno subito un calo drastico di forma fisica durante la seconda parte del campionato. Le panchine di queste tre squadre scottano e già sono avvenuti degli esoneri per cercare di terminare al meglio la stagione. Ora valuteremo infatti se sarà utile il cambio in panchina e se avverrà la scossa all'interno dello spogliatoio, anche a poche giornate dal termine.

Udinese (Oddo -> Tudor)



La situazione dell'Udinese è alquanto preoccupante, poiché non riesce a trovare la vittoria da ben tre mesi. L'ultima vittoria infatti risale precisamente al 28

gennaio, con la vittoria per 0-1 in casa del Genoa; dalla partita successiva fino ad ora ha guadagnato soltanto due punti: il pareggio con il Milan per 1-1 prima della serie di undici sconfitte, terminata proprio nella gara di campionato appena trascorsa, grazie al pareggio per 3-3 con il Benevento. Il tecnico Massimo Oddo, aveva iniziato benissimo la sua avventura friulana, con una striscia di vittorie che stava facendo impallidire le squadre di alta classifica. Poi però, il percorso sulla panchina dell'Udinese è diventato incredibilmente tortuoso e la sconfitta casalinga nel match salvezza contro il Crotone ha sentenziato la fine del rapporto con i bianconeri. Ancora una volta l'allenatore si ritrova a dover fare i conti con l'immagine di guida tecnica dalle ottime idee ma dalla scarsa realizzazione. Eppure, l'esonero maturato con l'Udinese, nasconderebbe anche interessanti retroscena riguardanti incomprensioni di natura tecnico-tattica con la società. Fonti vicine all'allenatore avrebbero infatti palesato una situazione non tesissima ma certamente impossibile da definire idilliaca tra Oddo e l'Udinese. Al di là dei risultati sicuramente negativi delle ultime settimane, i primi attriti tra tecnico e dirigenza sarebbero nati in seguito ad alcune incomprensioni durante la sessione invernale di calciomercato. Nello specifico, Oddo avrebbe fatto un paio di richieste che sarebbero state disattese dalla società, ovvero l'acquisto di un attaccante per ovviare agli infortuni di Lasagna e la non cessione di Bajic, che il tecnico avrebbe voluto lanciare presto titolare poiché aveva notato significativi miglioramenti nel ragazzo in allenamento. La società, però, si è rivelata essere di diverso avviso su entrambe le questioni: in attacco non solo Bajic è stato ceduto al Basaksehir, ma al suo posto non è poi arrivato nessun giocatore in sostituzione. Inoltre, proprio mister Oddo avrebbe lasciato intendere come la proprietà non fosse esattamente vicinissima alle necessità del club e si fosse rivelata maggiormente interessata alle vicende del Watford. L'ex giocatore di Milan e Lazio avrebbe poi avuto problemi con la dirigenza anche per quanto riguarda la situazione del ritiro, tanto chiacchierata negli ultimi giorni di permanenza all'Udinese. La proprietà avrebbe spinto infatti per mandare i calciatori in ritiro, mentre Oddo si sarebbe battuto fortemente per evitare che questo accadesse, dato che l'allenatore riteneva la soluzione sbagliata a livello psicologico. Paradossalmente, però, proprio i giocatori avrebbero "condannato" l'allenatore, mostrandosi poco capacitivi nei suoi confronti e addirittura indifferenti alla sua maniera di vedere il calcio, preferendo prendere altre strade durante le partite. Tutti questi fattori avrebbero dunque scatenato un mix di insoddisfazione e cali di tensione, con la conseguenza di risultati non all'altezza e un periodo nerissimo culminato con il suo esonero. Per l'allenatore si tratta già della seconda

avventura terminata prematuramente in Serie A, dopo quella della scorsa stagione a Pescara. L'Udinese cercherà senza di lui un'inversione di tendenza, per non arrivare ad un finale di stagione, calcisticamente tragico e assolutamente inatteso. Ecco quindi che la dirigenza ha posto le sue scelte sull'ex giocatore della Juventus, nonché ex allenatore del Galatasaray, Igor Tudor. Il neo tecnico ha conquistato il pareggio in casa del Benevento, già retrocesso matematicamente in Serie B, con un rocambolesco 3-3. Infatti i friulani si sono portati sullo 0-1, raggiunti subito dopo 10 minuti, e superati per 2-1 al 76°. I mostri delle partite precedenti sembravano essere dietro l'angolo, quando la doppietta di Lasagna cambia tutto in un minuto ribaltando addirittura il risultato 2-3. La beffa però è arrivata al 90° minuto con il primo gol in Serie A di Sagna, lasciando l'amaro in bocca ad una squadra che ha voglia di rialzarsi. Vedremo quindi durante le prossime giornate di campionato, se sarà stata una questione di squadra contro allenatore o di qualità tecnica dei giocatori, sperando di non vedere l'Udinese tra le tre squadre che retrocederanno.

Cagliari (Lopez)



Il Cagliari viaggia in acque pericolose e si trova a solo due distanze, dalla zona retrocessione. Nelle ultime dieci partite, i sardi sono riusciti a portare a casa soltanto otto punti su trenta disponibili, mettendo a serio rischio la situazione della squadra in classifica. L'ultima partita giocata, ha segnato in definitiva i piani della società isolana, che dopo la pesante sconfitta a Genova contro la Sampdoria per 4-1, avevano intenzione di esonerare il tecnico Lopez. La presidenza della

società si era presa una notte di riflessione per capire quale soluzione fosse migliore, per il futuro della squadra. I rossoblù avevano tre alternative in casa: Beretta (responsabile delle giovanili), Rastelli e Legrottaglie, ancora sotto contratto dopo l'esonero di ottobre. Alla fine il presidente Giulini ha scelto di andare avanti con Lopez: evidentemente è rimasto convinto del fatto che solo il tecnico che conosce bene la squadra possa risolvere la difficile situazione. Per il Cagliari ci saranno tre gare fondamentali nelle prossime settimane, a partite dal posticipo in casa con la Roma di domenica 6 maggio, alla quale seguiranno le gare con la Fiorentina fuori casa il 13 maggio e l'Atalanta, nell'ultima partita del campionato. L'obbiettivo è uno ed unico per tutti nella società, la vittoria che varrebbe la tanto attesa salvezza nella massima serie. Probabilmente il tecnico uruguaiano la prossima stagione non siederà ancora sulla panchina del Cagliari, a prescindere dall'esito finale di questo campionato. Vedremo quindi nelle prossime ed ultime tre giornate di campionato, se squadra ed allenatore, saranno sulla stessa frequenza d'onda per riuscire a conquistare l'obbiettivo primario.

Chievo Verona (Maran -> D'Anna)



È costata cara a Rolando Maran la sconfitta contro la Roma all'Olimpico. Il Chievo Verona ha infatti deciso di esonerare il tecnico trentino, scegliendo al suo posto Lorenzo D'Anna, attuale allenatore della Primavera. Decisione con tempistiche davvero strane quella del Chievo, che già era andato vicinissimo all'esonero di

Maran dopo il ko di Napoli, quando la squadra andò a un passo dal colpaccio al San Paolo, salvo inchinarsi a Diawara all'ultimo minuto di recupero. Decisione presa, poi rimangiata. Fino a quella odierna, definitiva, ma arrivata a causa di una sconfitta con quella che è pur sempre una squadra con 40 punti in più in campionato e semifinalista di Champions League. Il Chievo prova quindi a dare una scossa all'ambiente in quella che sarà la settimana decisiva della stagione, ovvero quando domenica prossima a Verona arriverà il Crotone di Zenga in un autentico spareggio salvezza. Maran lascia così la panchina del Chievo dopo 4 stagioni: il tecnico aveva iniziato nell'ottobre del 2014 subentrando in corsa all'esonerato Corini. Dopo aver raggiunto la salvezza con cinque giornate di anticipo, a maggio del 2015 aveva firmato un triennale con opzione per altri due anni. La stagione successiva aveva ottenuto uno splendido nono posto in classifica, così come anche nella scorsa stagione il Chievo aveva raggiunto una salvezza in carrozza. In questa stagione invece le prime e autentiche difficoltà, specie nel girone di ritorno: dal 3 dicembre ad oggi infatti, in un totale di 21 partite il Chievo ha colto solo 2 vittorie e 5 pareggi, per un drammatico totale di 11 punti che di fatto sono costati a Maran il posto e alla squadra un risucchio verso la lotta salvezza a cui non era quasi più abituata.

Le squadre che hanno cambiato la loro guida tecnica potranno avere risvolti positivi nello spogliatoio, per unirsi tutti alla lotta contro la retrocessione. Di solito le squadre che hanno cambiato l'allenatore, sono riuscite a raggiungere l'obbiettivo della salvezza, soprattutto se la situazione all'interno della squadra, era di un serio conflitto tra giocatori e tecnico. Spesso è capitato, che i giocatori volontariamente cambiassero il loro rendimento in partita ai danni del tecnico, proprio per far capire alla dirigenza che qualcosa non andava nel giusto modo. Oppure potrebbe accadere, che i problemi derivino soltanto dalla qualità dei giocatori in rosa, probabilmente non all'altezza di questo campionato: ad esempio è il caso della rosa del Benevento, prima che fosse rinnovata durante il mercato di gennaio. La squadra campana infatti, dopo la sessione di mercato è sembrata rinata tatticamente, infatti ha ottenuto buoni risultati in alcune partite, esprimendo un buon gioco. Ma ciò nonostante non ha raggiunto i punti necessari per la salvezza nella massima serie, condannando il Benevento all'unica certezza che abbiamo finora nel nostro campionato: la retrocessione. Vedremo allora nelle prossime tre giornate, cosa ci racconteranno i risultati delle tante gare che saranno decisive sia per le zone alte che per le zone basse di un campionato tra i più aperti in tutta Europa.

Juventus ad un passo dallo scudetto: quanta distanza ancora c’è dalle avversarie?

Paradiso, inferno e ritorno: non solo nel derby d’Italia contro l’Inter, ma anche in campionato. Con la vittoria del Napoli all’Allianz Stadium, la Juventus sembrava destinata a dire addio al record del settimo scudetto consecutivo: la motivazione era legata ad un calendario più agevole per gli azzurri e al fatto che i bianconeri erano apparsi poco brillanti nelle ultime partite. Certo, anche la gara di San Siro ha evidenziato l’opaca condizione fisica della squadra torinese, ma l’esperienza e le qualità individuali le hanno permesso di trovare una vittoria fondamentale per il successo finale. In più è arrivata anche l’inaspettata sconfitta del Napoli in quel di Firenze, che ha quasi messo definitivamente fuori gioco gli azzurri dalla corsa al titolo per la Serie A. Ora la strada sembra essere in discesa per la *Vecchia Signora*, che però non deve abbassare la guardia, ma restare concentrata fino alla fine: d’altronde questa è anche la filosofia della società bianconera, abituata a vincere e con una mentalità nettamente più allenata rispetto alle dirette avversarie.

Attitudine alla vittoria e qualità della rosa



In Italia la Juventus ha dimostrato di non avere rivali per la forza dell'organico a disposizione, molto più esperta, profonda, completa e soprattutto, per dirla molto semplicemente così da non lasciare dubbi, formata da campioni molto più forti rispetto a quella delle altre squadre. Allegri in questi suoi anni juventini è stato capace di praticare un'ottima gestione delle risorse, e anche grazie ad una società già eccelsa in questo e capace di crescere sempre di più, è riuscito a creare una squadra compatta e determinata. Per fare un esempio prendiamo in considerazione la partita più recente, quella contro l'Inter: come uno scorpione messo all'angolo, la Juventus si è compattata nel massimo momento di difficoltà ed è riuscita a sferrare l'attacco letale che nessuno si aspettava. La differenza l'ha fatta anche la qualità dei cambi effettuati da Spalletti e Allegri: per i nerazzurri sono usciti D'Ambrosio e Icardi e sono entrati Santon e Karamoh, mentre tra le fila bianconere Bernardeschi e Dybala hanno preso i posti di Mandzukic e Khedira.

Spirito di gruppo



Se sabato sera la *Vecchia Signora* ha vinto, pur giocando malissimo nella prima parte del secondo tempo e pur boccheggiando, è perché ha voluto fortemente vincere. Lo ha voluto come insieme, come gruppo roccioso che si è stretto intorno al suo capitano Buffon e ad un senatore come Barzagli, che ha avuto la sfortuna di firmare un autogol che stava per far concludere il ciclo nella maniera più assurda. Adesso resta da centrare un successo che rimarrebbe nella storia, con tutto l'ambiente juventino consapevole di potercela fare, perché se la benzina nelle gambe è finita, non si può dire lo stesso di quella mentale, linfa vitale per la Juventus che si rigenera di vittoria in vittoria. Allegri ha ribadito che la sua squadra dal punto di vista del carattere è straordinaria nel voler sempre portare a casa il risultato in qualsiasi situazione, e se anche Sarri ha ammesso che la Juventus è di un altro pianeta, allora sembra non ci sia veramente nulla da fare. Del resto doversi confrontare con una squadra che non prende quasi mai gol e vince tutte le partite, sia quando gioca bene che quando gioca male, è psicologicamente massacrante ed è quasi inevitabile che prima o poi si lasci qualcosa per strada.

Differenza di fatturato



Fatturati, ingaggi dei calciatori ed acquisti degli stessi fanno sicuramente la differenza tra le potenzialità delle due società di Juventus e Napoli. Il fatturato dei bianconeri si attesterebbe sui 562 milioni di euro, quasi il doppio di quello del club partenopeo, che comunque è aumentato a dismisura da quando Aurelio De Laurentiis è diventato presidente: il patron azzurro, con il suo modus operandi, ha permesso al bilancio del Napoli di lievitare, fino a raggiungere quota 300 milioni. La filosofia che viene portata avanti è quella della ricerca di giocatori promettenti che possano esplodere e creare, da un lato valore aggiunto alla squadra, dall'altro plusvalenze importanti da reinvestire. La Juventus, invece, grazie allo stadio di proprietà e ai maggiori ricavi dal merchandising e dai contratti dagli sponsor, ha introiti più alti e può puntare all'acquisto di giocatori già affermati ed esperti. Anche gli stipendi delle due squadre rispecchiano perfettamente il rapporto di differenza: la Juventus ha un monte ingaggi di oltre 150 milioni, mentre quello del Napoli si ferma a 78.

Non solo Salah: i 5 più grandi errori di mercato negli ultimi anni

Nelle memorie del calcio, negli ultimi anni ci sono stati colpi di mercato che hanno segnato la storia di questo sport. Dalle mega offerte ultra milionarie per i top player, a quelle che sono risultati grandissimi flop. E questi flop di mercato sono dovuti probabilmente ad errori di valutazioni, con sopravvalutazioni e sottovalutazioni che hanno segnato decisamente le carriere di molti calciatori. Ad esempio, il giocatore che da inizio stagione si trova sulla bocca di tutti è Mohamed Salah. Il giocatore egiziano ha cominciato la sua stagione con il trasferimento per quarantadue milioni dalla Roma verso il Liverpool, ed ha stupito sin da subito i suoi nuovi tifosi, a suon di goal. Partita dopo partita, settimana dopo settimana e mese dopo mese, sta dimostrando il suo indiscusso talento, arrivando sinora a 43 gol stagionali in 47 partite giocate, portandolo in cima alla classifica dei migliori marcatori al mondo. Ma il rimpianto più grande non l'ha avuto la Roma, che ha comunque guadagnato un'ottima somma dalla sua cessione, bensì il Chelsea che non credette il lui, relegandolo in panchina e costringendolo al trasferimento definitivo. Il Chelsea infatti lo comprò per 15 milioni dal Basilea, ma dopo due stagioni lo cedette in prestito alla Fiorentina, e dopo una serie di trattative nel mercato estivo dello stesso anno, Salah venne acquistato dalla Roma per 15,5 milioni. Ora al Liverpool il suo valore è decisamente aumentato e per i Reds è incedibile, a meno che non arrivi un'offerta superiore ai 200 milioni. Ma Salah è solo l'ultimo di un grande elenco di giocatori che vennero ceduti e che hanno fatto le fortune di altri club. Analizziamo quindi i 5 più grandi errori di mercato degli ultimi anni.

Edwin van der Sar



Il portiere Olandese, diventato leggenda del Manchester United, iniziò la sua carriera professionistica nell'Ajax nel 1991, vincendo tutti i titoli nazionali ed internazionali con il club di Amsterdam. Nel 1999 dopo otto anni di vittorie, ha però lasciato il suo club e fu acquistato in estate dalla Juventus, per una cifra di 17 miliardi di lire, circa 9 milioni di euro, diventando il primo portiere non italiano nella storia del club torinese. Nella sua prima stagione in bianconero, dopo un inizio un po' incerto, offrì buone prestazioni vincendo anche la Coppa Intertoto. Nella stagione successiva peggiorò il suo rendimento, con errori decisivi che portarono la squadra alla perdita dello scudetto a favore della Roma. Nell'estate del 2001 passò al Fulham dove trascorse 4 stagioni, prima di trasferirsi al Manchester United, dove dimostrò appieno con gli anni il suo talento. Con i Red Devils van der Sar ha vinto vinto tutti i titoli nazionali, mentre in campo europeo una Champion's League ed una Coppa del Mondo per Club. Durante la sua longeva carriera, chiusa nel 2011, il gigante Olandese si è distinto per senso di posizione, atletismo, riflessi, freddezza ed affidabilità, dotato di una notevole abilità palla al piede, facendo da apripista ad una nuova e moderna

interpretazione del ruolo. Per la carriera che ha fatto, di sicuro la Juventus avrà avuto qualche rimpianto a riguardo, ma grazie a questa cessione abbiamo potuto ammirare la crescita e la grandissima carriera di Gianluigi Buffon, ha fatto e sta facendo con i bianconeri.

Roberto Carlos



Roberto Carlos sicuramente rimarrà nelle nostre menti grazie al suo gol su calcio di punizione contro la Francia, ma quello di certo non è stato l'unico episodio per il quale lo ricorderemo. Infatti nella sua splendida carriera ha collezionato molti gol di pregevole fattura, in particolar modo con la maglia del Real Madrid. Con i blancos infatti è diventato uno dei migliori terzini sinistri che la storia del calcio abbia mai avuto, ma la sua carriera non è stata tutta rose e fiori, poiché precedentemente era stato in Italia con la maglia dell'Inter, dove non brillò a sufficienza. Nell'estate del 1995 infatti, passo dal Palmeiras ai nerazzurri per circa 10 miliardi di lire (5 milioni di Euro circa). Durante l'esperienza all'Inter collezionò 30 presenze con 5 gol all'attivo, ma al termine della stagione il tecnico,

all’epoca Roy Hodgson, gli preferì Alessandro Pistone perché lo ritenne indisciplinato tatticamente. Questo avvenimento rese ancor più facile il trasferimento del terzino brasiliano al Real Madrid, con il quale collezionò in 527 partite ben 69 gol, cifra molto rilevante ed insolita per un terzino. Con il club vinse tutti i titoli internazionali in circolazione e vinse 4 campionati e 3 Supercoppe spagnole. Chissà se lo staff tecnico dell’Inter di quegli anni, si sia ricreduto riguardo alle impressioni avute su Roberto Carlos.

Thierry Henry



Divenuto una leggenda del calcio inglese con la maglia dell’Arsenal, Henry ha espresso un modo di giocare unico nel suo genere. La sua carriera cominciò nel Monaco nel 1994, allenato da Arsene Wenger. L’allenatore francese lo schierò come ala ma rimase sempre indeciso sul suo ruolo naturale, perché poteva essere schierato anche come attaccante puro, grazie alla sua propensione al gol. Con la maglia del Monaco ha totalizzato in cinque stagioni 105 presenze e 20 gol, prima di passare nel gennaio 1999 alla Juventus per la cifra pari ad 11,5 milioni di Euro. La stagione del talento francese in maglia bianconera non fu però così soddisfacente: Carlo Ancelotti, allenatore di quella stagione, gli cambiò ruolo facendolo giocare esterno di centrocampo e terzino. Inizialmente confermato per la successiva stagione 1999-2000, dopo aver esordito in Coppa Intertoto nei quarti, a sorpresa venne ceduto all’Arsenal per 10 milioni di sterline, anche a

causa di contrasti con Luciano Moggi. La svolta della sua carriera è arrivata quindi con il trasferimento all'Arsenal, voluto da Arsène Wenger, che lo aveva allenato già a Monaco. È stato proprio a Londra che Thierry si confermò come uno dei migliori giocatori al mondo. Nella permanenza di otto anni nei gunners, Henry esplose il suo enorme talento affermandosi come arma letale dell'attacco londinese, siglando in 254 partite la bellezza di 174 reti. Con l'Arsenal vinse due campionati inglesi, tre coppe d'Inghilterra e due Supercoppe. Ma le strade tra il talento francese e i gunners si separarono nel 2007 quando il giocatore venne ceduto al Barcellona per 24 milioni di Euro. La cessione fu dolorosa per Henry, poiché è stato veramente molto affezionato al club e ai tifosi, ma le sue intenzioni erano di vincere in Europa, e in quella squadra sapeva di non potervi riuscire. Infatti nel 2009 vinse a Roma con i catalani la finale di Champion's League; ha indossato la maglia dei blaugrana per tre stagioni, nelle quali ha segnato in 80 partite giocate 35 gol. La sua carriera arrivò quasi al termine della sua corsa, ed esportò il suo talento anche negli USA, nei New York Red Bulls, dove vi chiuse la carriera. Thierry Henry ha dimostrato al mondo intero il suo enorme talento, portando spettacolo con le sue giocate in ogni stadio nel quale ha messo piede. Sicuramente la Juventus avrebbe potuto gestire meglio il giocatore francese, dandogli più fiducia e rendendolo un vero protagonista del nostro campionato.

Kevin De Bruyne



Cresciuto calcisticamente nelle giovanili del Gent, dove venne ingaggiato a 12 anni e inserito nel settore giovanile. Due anni più tardi viene acquistato dal Genk, che nel 2008 lo fece esordire in prima squadra. Diventò uno dei punti cardine della sua squadra, guadagnandosi l'attenzione del Chelsea, che nel gennaio 2012 lo acquistò, lasciandolo però in prestito in Belgio fino a fine stagione. Il 31 luglio successivo passò ufficialmente in prestito per un anno al Werder Brema, dove si impose all'attenzione internazionale, giocando con continuità e mettendo a segno 10 reti in 32 presenze in campionato. La stagione 2013/2014 iniziò ai Blues allenati da Mourinho, ma già nel gennaio 2014, chiese esplicitamente la cessione al Wolfsburg, per 16 milioni di sterline. Complessivamente con la maglia dei lupi ha giocato 73 partite mettendo a segno 20 reti tra tutte le competizioni. Nell'agosto 2015 passò poi al Manchester United per la cifra di 78 milioni di Euro, affermando il suo incredibile talento, che Mourinho bocciò clamorosamente quando giocava nel Chelsea.

Coutinho



Uno dei più grandi rimpianti nella storia del calcio, è proprio Philippe Coutinho, il trequartista brasiliano che proprio durante questa stagione, ha fatto la fortuna delle casse del Liverpool. Il giovane talento iniziò la sua carriera al Vasco da Gama, per poi arrivare alla corte dell'Inter che tanto lo aveva desiderato. La sua permanenza nei nerazzurri però, fu ricca di infortuni anche gravi, che non

permisero al giocatore di esprimere il suo talento. Con l'Inter infatti mise a segno solo 3 gol e nel gennaio del 2013, venne ceduto per soli 10 milioni al Liverpool. La sua carriera nel club inglese ha avuto per fortuna del claciatore, risvolti diversi da quelli avuti nei nerazzurri, poiché è riuscito ad esprimere il suo calcio ed il suo talento, tanto da diventare veramente decisivo in ogni partita giocata. Il colpo di scena però arriva appunto nel gennaio di questa stagione, con il suo trasferimento in Barcellona, rimasto orfano di Neymar, ceduto al PSG. Il club catalano infatti, offrì la bellezza di 120 milioni per portarsi a casa il talento brasiliano, facendo la fortuna dei Reds e soprattutto generando per gli inglesi, una plusvalenza di 110 milioni di Euro. Un vero rimpianto per l'Inter che aveva in casa un vero talento, gestito purtroppo male sia per gli infortuni, che per il rendimento in campo.

Questi sono stati i 5 più grandi errori di mercato commessi da grandi club, per errori di valutazioni di giocatori che però hanno fatto le fortune di altre squadre, con le quali sono diventati giocatori di grande importanza in questo sport. Sicuramente negli anni a venire vedremo altri casi simili, perché il calcio è uno sport imprevedibile fatto da episodi. Ogni giocatore può vivere episodi favorevoli e meno, e a rimetterci o guadagnarci sono proprio le squadre che credono o non credono in loro.

Le migliori imprese-salvezza nella storia della Serie A

Mancano quattro giornate alla fine del campionato e la lotta per non retrocedere in Serie B è ancora apertissima. A parte il povero Benevento, che ha già dovuto dire addio alla Serie A, sono sei le squadre che si giocheranno le ultime carte disponibili per potersi salvare: Cagliari, Udinese, Chievo, Crotone, Spal e Hellas Verona. Se lassù, dunque, Juventus e Napoli se le stanno suonando di santa ragione, in zona salvezza la situazione non è da meno, tanto che questo finale di stagione sta assumendo i contorni di uno dei più entusiasmanti degli ultimi anni. Non possiamo dire con certezza quali di queste squadre abbiano più chance di farcela, anche perché sarebbe un azzardo, ma soprattutto perché nel corso del

tempo ci sono state vere e proprie imprese calcistiche nel nostro campionato, in cui club senza un briciolo di speranza sono riusciti ad agguantare un'insperata permanenza in Serie A.

Crotone (stagione 2016-2017)



Nello scorso campionato si parlava di un Crotone spacciato e di un discorso salvezza già chiuso a gennaio, con Palermo ed Empoli pronte a festeggiare la salvezza con largo anticipo. Ma la realtà è un'altra e sappiamo tutti come è andata a finire: i calabresi chiudono il girone d'andata all'ultimo posto con 9 punti, effettuando un sorpasso da cardiopalma sulle dirette concorrenti e trovando la meritata gioia nelle ultime giornate di campionato. Merito va dato soprattutto alla società, che in quella stagione ha sempre difeso l'operato di Nicola, la cui determinazione e costanza nel lavoro hanno creato le basi per poter pianificare una rimonta alla quale non credeva nessuno. Dal 19 marzo 2017, giorno della sconfitta con la Fiorentina in casa, il Crotone inizia la sua marcia verso la salvezza: il via alla rimonta viene dato dalla vittoria sull'Inter per 2-1, con doppietta di Falcinelli. Una volta raggiunta la salvezza, Nicola mantiene le promesse e percorre la tratta Crotone-Torino in bicicletta, sostenendo tra l'altro anche iniziative relative alla riapertura dell'aeroporto di Vigone, sua città di origine.

Sassuolo (stagione 2013-2014)



Nella stagione 2013-2014, anno dell'esordio in Serie A, il Sassuolo parte veramente male. Nelle prime sette giornate i neroverdi riescono a raccogliere soltanto 2 punti, mentre da dicembre in poi la squadra prima di Di Francesco e poi di Malesani racimola la miseria di 3 punti in dodici giornate, ottenendo undici sconfitte e una vittoria (quella del 4-3 contro il Milan, con il poker di Berardi che sancì l'esonero di Allegri). Alla ventisettesima giornata il Sassuolo si ritrova ultimo in classifica con 17 punti, a quattro lunghezze di distanza dalla zona salvezza. Date le circostanze, il presidente Squinzi esonera Malesani ed effettua un ultimo disperato tentativo, richiamando Di Francesco sulla panchina emiliana: il tecnico abruzzese riesce a far ricompattare la propria squadra e a fine stagione le consente di piazzarsi al quartultimo posto, davanti a Catania, Bologna e Livorno, condannate invece alla Serie B.

Cagliari (stagione 2012-2013)



Quello 2012-2013 è un campionato travagliato per il Cagliari. I rossoblu non iniziano al meglio la stagione e chiudono il girone di andata con un distacco di 4 punti dal Pescara. Il presidente Cellino decide così di esonerare Ficcadenti e di chiamare sulla panchina sarda una vecchia bandiera cagliaritana: Ivo Pulga. Nonostante un inizio positivo, in cui arrivano quattro vittorie consecutive, nelle seguenti otto giornate la squadra ottiene soltanto due punti. Il 6 gennaio 2013, inoltre, i sardi perdono per 2-1 contro la Lazio e stabiliscono il record negativo di sconfitte consecutive, che raggiunge quota sei. Nel mese di febbraio la vittoria sulla Roma per 4-2 e il pareggio contro il Milan per 1-1 fanno si che il Cagliari cominci ad allontanarsi dalla zona retrocessione. Nemmeno l'arresto del presidente Massimo Cellino (avvenuto il 14 febbraio, con le accuse di peculato e falso ideologico) incide sui risultati della squadra, che nel girone di ritorno ottiene 15 risultati utili consecutivi. Il 5 maggio il pareggio per 0-0 contro il Chievo, unito alla sconfitta del Palermo contro la Juventus, regala l'aritmetica salvezza con tre domeniche di anticipo. La realizzazione di quella bellissima impresa è anche merito dell'esplosione di Marco Sau, che al suo esordio in Serie A realizza 12 reti.

Catania (stagione 2009-2010)



La stagione 2009-2010 è la tredicesima in Serie A per il Catania, che però non inizia nel migliore dei modi: nelle prime tre gare di campionato arrivano altrettante sconfitte, e il primo punto arriva alla quarta giornata nel pareggio casalingo contro la Lazio. L'8 dicembre 2009, dopo quindici giornate in cui il Catania ha raccolto solo 9 punti e si trova ultimo in classifica, viene esonerato il tecnico Atzori e viene ingaggiato Sinisa Mihajlovic, che contribuisce ad un cambio di rotta immediato della sua squadra. Il tecnico serbo riesce a vincere contro la Juventus a Torino, dopo 46 anni senza vittorie in casa dei bianconeri, e ottiene due vittorie fondamentali contro Lazio e Roma, con le quali permette ai catanesi di uscire definitivamente dalla zona retrocessione. I successi di quella seconda parte di stagione sono frutto anche delle buone prestazioni di Maxi Lopez, acquistato a gennaio e diventato capocannoniere della squadra, con undici goal messi a segno in sei mesi.

Chievo (stagione 2008-2009)



Il Chievo nella stagione 2008-2009 riesce a compiere un vero e proprio miracolo. La squadra veronese non inizia bene il campionato, tanto da ritrovarsi con soli 9 punti al termine del girone d'andata. Agli inizi di novembre, dopo un 3-0 rimediato in trasferta contro il Paermo, Iachini viene sostituito da Di Carlo e tale operazione segna la svolta per i gialloblu, che cominciano a risalire la classifica in maniera progressiva. Nell'ultima giornata di andata viene sconfitto il Napoli, mentre nel 30° turno arriva lo spettacolare pareggio per 3-3 in casa della Juventus, in cui Pellissier segna una fantastica tripletta a Buffon. Nella seconda parte di campionato il Chievo ottiene 28 punti in 21 partite e chiude la stagione con 38 punti, staccando la zona retrocessione di quattro lunghezze.

Inter vs Juventus: i migliori undici

della loro storia a confronto

Inter-Juventus, il derby d'Italia; questa sfida, nel corso degli anni, ha sempre regalato grandi emozioni. Sabato sera, nella cornice di San Siro, si deciderà il futuro di entrambe le squadre. I nerazzurri, in corsa per un posto nella prossima Champions League, devono vincere per non perdere terreno da Roma e Lazio; i ragazzi di Allegri, invece, sono obbligati a fare risultato se vogliono mantenere il punto di vantaggio sul Napoli. Saranno i nerazzurri di Handanovic, Skrniar, Icardi e Perisic o i bianconeri di Buffon, Benatia, Pjanic e Higuain ad aggiudicarsi il derby d'Italia? In attesa di capire chi sarà decisivo, andiamo a scoprire i migliori undici nella storia delle due compagini.

Inter, 4-3-3



In porta ci sembra doveroso inserire Julio Cesar; il portiere brasiliano è uno dei simboli dell'Inter del triplete. In quella stagione fantastica, "l'acchiappasogni" (così veniva soprannominato dai tifosi nerazzurri) giocò della gare eccezionali tra cui la semifinale di ritorno di Champions contro il Barcellona. Reattivo tra i pali, fortissimo nelle uscite, leader nel guidare la linea difensiva: Julio Cesar rappresentava una vera e propria garanzia. Possiamo dire, senza dubbio, che è lui il miglior portiere dell'Inter. Davanti al brasiliano inseriamo, da destra a sinistra, Zanetti, Bergomi, Samuel, Burgnich. Una difesa completa: la corsa del Tractor, capitano dell'ultima Inter vincente; la tecnica dello Zio (uno dei centrali più forti

della storia del calcio, non solo dell'Inter), la forza del muro (The Wall) e la roccia friulana, giocatore simbolo della grande Inter di Helenio Herrera. Davanti la difesa non possiamo non inserire Gabriele Oriali, il mediano per eccellenza; nerazzurro dal 1970 al 1983, ha portato nella bacheca di San Siro due scudetti e due coppa Italia. A completare il centrocampo ci sono Sandro Mazzola e Wesley Sneijder; il primo, mezzala offensiva, ha lasciato un grande ricordo grazie a quattro scudetti, due Coppe Campioni e due Coppe Intercontinentali. L'Olandese, invece, fa parte dell'Inter del triplete; grazie alla sua immensa tecnica si rivela decisivo con goal ed assist in una stagione, per i nerazzurri, impossibile da dimenticare. In attacco? Nel tridente offensivo troviamo Ronaldo, Eto'o e Milito. Il primo, considerato più forte del giocatore che milita attualmente nel Real Madrid, arriva dal Barcellona; disputa una prima stagione da fenomeno. Il problema? Gli infortuni che limiteranno le potenzialità di un attaccante straordinario. Gli altri due, Eto'o e Milito, sono gli eroi del 2009-2010. Goal, assist e giocate da favola regalano ai tifosi nerazzurri una stagione da padroni assoluti.

Ricapitolando, la miglior Inter scende in campo con un 4-3-3: Julio Cesar; Zanetti, Bergomi, Samuel, Burgnich; Oriali, Mazzola, Snejder; Ronaldo, Milito, Eto'o.

Juventus, 3-4-3



La Juventus come risponde? In porta, ovviamente, Buffon. Simbolo bianconero, è stato ed è ancora uno dei portieri più forti del mondo; nonostante l'età ci regala ancora degli interventi fuori dal comune. Nessuno meglio di lui potrebbe difendere i pali della top 11 juventina. La difesa, a tre, è composta da Chiellini, Cannavaro e Thuram.

Penso che ci sia veramente poco da dire su questi tre fenomeni del reparto arretrato; tutti, in diverse epoche, sono stati dei veri e propri simboli per la Vecchia Signora che ha sempre avuto nella difesa un settore piuttosto affidabile. Una squadra vincente ha un centrocampo forte; la Juventus, nella sua lunga storia, ha avuto in questo ruolo dei veri e propri campioni; nella nostra top 11 abbiamo scelto di inserire Nedved, Zidane, Pirlo e Platini. Un mix impressionante di tecnica, qualità ed intelligenza calcistica. Quattro interpreti di primo livello per un reparto superiore, probabilmente, anche al terzetto Kroos-Modric-Casemiro. A chi l'arduo compito di segnare? Nomi di primo livello in una formazione che potrebbe tranquillamente vincere la Champions League (per la felicità del popolo bianconero); gli attaccanti che abbiamo scelto sono Del Piero, Trezeguet e Roberto Baggio. Un tridente completo con due giocatori di altissima qualità ed una punta che, in area di rigore, sapeva perfettamente come muoversi.

Ricapitolando, la miglior Juventus scende in campo con un 3-4-3: Buffon; Chiellini, Cannavaro, Thuram; Nedved, Zidane, Pirlo, Platini; Del Piero, Trezeguet, Roberto Baggio.

Chi vincerebbe tra queste due squadre? Non lo possiamo sapere ma di certo verrebbe fuori una grandissima partita, la stessa che ci auguriamo di vedere nel match di sabato sera. Un derby d'Italia decisivo per il finale di stagione.